

Cultura

Tempo libero

L'incontro
Boosta, Danijel Žeželj
e gli Nft: se ne parla
alle Gallerie d'Italia

Per molte persone gli Nft sono ancora un mistero, nascosto dietro a una delle tante sigle che

periodicamente saltano fuori dal mondo digitale. Per diversi artisti, i «Non-Fungible Token» rappresentano invece già un concreto terreno di sperimentazione. Tra questi c'è Davide «Boosta» Dileo, che domani alle 18.30 alle Gallerie d'Italia di Torino racconterà la sua esperienza con «Music Is

Art», progetto di opere audiovisive acquistabili tramite Nft. Con il tastierista dei Subsonica in versione esploratore di universi virtuali ci saranno il fumettista croato Danijel Žeželj (che ha illustrato le composizioni musicali di Boosta) e il designer Alessio Tommasetti (che si è occupato del lato

grafico e di comunicazione). Modera Petunia Ollister. L'incontro rientra in «#Inside», palinsesto di eventi alla mostra *La fragile meraviglia. Un viaggio nella natura che cambia* di Paolo Pellegrin. Ingresso gratuito fino a esaurimento posti, consigliata la prenotazione. (luc.cast.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il recente saggio di Tedeschini Lalli rivela la storia di Karl Hass, maggiore delle SS che recitò per l'ignaro cineasta torinese E non fu un caso isolato

La scheda



● Aldo Scavarda è nato a Torino nel '23 dove è morto alcuni anni fa

● Partigiano, fu rinchiuso e torturato nella caserma di via Asti

● Direttore della fotografia per Antonioni, Comencini e Bertolucci, fu anche regista e produttore

● Unico film da regista di Scavarda fu *La linea del fiume* in cui, a sua insaputa, recitò anche l'ex ufficiale delle SS Karl Hass, uno dei responsabili della strage delle Fosse Ardeatine

● A ricostruire questa storia è stato Mario Tedeschini Lalli nel recente saggio *Nazisti a Cinecittà (Nutrimenti)*

di Alessandro Chetta

«L'ironia di Dio» ricominciò Borges quando, ormai cieco, coronò il sogno di diventare direttore della Biblioteca Nazionale a Buenos Aires. Ma il sarcasmo, diabolico più che celeste, può anche manifestarsi in forma di barzelletta amara tipo «Il colmo per un partigiano». Ce ne dà prova la vicenda del torinese Aldo Scavarda, scomparso alcuni anni fa, uomo di cinema e combattente della Resistenza, binomio felicemente ricorsivo (Sergio Amidei, Rodolfo Sonogo e tanti altri). In sintesi: nel '75 Scavarda, già noto come direttore della fotografia per Michelangelo Antonioni (*L'avventura*), girò un lungometraggio affidando a sua insaputa la parte di un ufficiale tedesco a un nazista vero, che per strani giri sin dagli anni Cinquanta era finito a Cinecittà. Il film è *La linea del fiume* e il maggiore delle SS in questione si chiamava Karl Hass; non un graduato qualunque: sotto Kappler, fu uno dei responsabili della più efferata rappresaglia hitleriana in Europa, la strage delle Fosse Ardeatine a Roma, 335 morti ammazzati. Dunque, la nemesi beffarda: un SS nella parte di se stesso condivise il set di un piemontese che fu partigiano della Brigata Vanni, in contatto col gruppo in cui militò per poco Primo Levi, e che nel febbraio del '44 venne torturato nella caserma di via Asti a Torino.

L'ex nazista spillò alla produzione anche una profumata pagella: 240 mila lire, non pochi quattrini per un figurante attivo in una sola posa. A tirar fuori dall'ignoto questa storia è stato Mario Tedeschini Lalli nel recente saggio dal titolo plastico



Quel nazista sul set del film di Scavarda, il regista partigiano

Nazisti a Cinecittà (Nutrimenti), una ricostruzione capillare della «carrtera» nel cinema nostrano di quegli ex ufficiali nazisti, non certo sconosciuti ai nostri servizi segreti, che per vari motivi anche politici rimasero in Italia sottotraccia, senza clamori, e furono spesso cooptati dall'allora fiorentissima industria della Settima arte.

La *linea del fiume* è un film introvabile; Tedeschini Lalli

l'ha spuntata solo dopo aver rintracciato nel pagliano un cinefilo abruzzese che aveva registrato su Vhs un raro passaggio tv. Eppure la locandina trabocca di nomi importanti, John Hurt, Jack Basehart, Riccardo Cucciolla, Lea Massari; racconta di Giacomo Treves, bimbo ebreo sfuggito ai rastrellamenti del '43 che inizia un avventuroso viaggio per raggiungere il papà speaker di Radio

Londra, passando anche da Torino. In mezzo alle peripezie spunta il *lupus in fabula*: Karl Hass. Punge da «generale» e al ferroviere che gli comunica la partenza del treno con i deportati, risponde «Gut. In Ordnung!» (bene, a posto); due paroline secche, burocratiche, ma dai riflessi terribili — il convoglio va ad Auschwitz — che il vero Hass, non l'attore, avrà spesso pronunciato nel

La pellicola
Una scena del film *La linea del fiume* di Aldo Scavarda in cui appare, in divisa nazista, Karl Hass

corso della guerra, strizzato nella divisa del Reich non in quella posticcia fornita dal costumista Andrea Zani. «Purtroppo ricordo ben poco de *La linea del fiume*, anche se fu l'unico che Aldo girò da regista — afferma la vedova, Franca Amoroso Scavarda — Conservo tutte le carte della sua carriera, lavorò con successo per Antonioni, Comencini, Bertolucci». E se lui, comunista, sottoposto dai nazifascisti alla «gondola di Stalin», appeso a un palo orizzontale per mani e piedi, se avesse saputo della presenza sul suo set di un aguzzino delle Fosse Ardeatine cos'avrebbe fatto? Al *what if* non può esserci risposta oltre il chissà, però la signora Scavarda non vuole lasciarsi a mani vuote: «Aldo aveva un carattere dolce, per nulla attaccabrighe e forse, ipotizzo, avrebbe lasciato correre, gli premeva terminare il film inanzitutto».

Il cortocircuito non riguar-

«L'ironia di Dio»

Torturato in via Asti, scriverò senza saperlo uno dei responsabili delle Fosse Ardeatine

derà solo Scavarda. Luchino Visconti, il Conte rosso che ha rischiato più volte la pelle durante l'occupazione di Roma, nel '69 girerà le scene più cruente de *La caduta degli dei* affidando ad Hass, senza sapere chi fosse, la parte dello Sturmführer. E così lo sceneggiatore Rodolfo Sonogo, bellunese, gran capo partigiano, scriverà *Una vita difficile* immaginando un tedesco che cattura Alberto Sordi. A vestire sul set di Dino Risi i panni del soldato fu un altro nazista vero, «scampato», Borante Domizlaff.

Possibile che l'ex ufficiale che fece strage di italiani sia morto nel suo letto? Sì e no. Hass uscì dal cono d'ombra, chiamato in correttezza da Erik Priebke, nel celebre processo celebratosi negli anni 90. Condannato all'ergastolo, ormai vecchio, ha trascorso gli ultimi anni in clinica a Castel Gandolfo. Morirà a 92 anni dopo aver beffato anche solo per una manciata di scene tanti cineasti fieramente antifascisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA